

# SPAZIOFILOSOFICO

3/2012



Fondatori

Enrico Guglielminetti  
Luciana Regina

Comitato scientifico

Enrico Guglielminetti (Direttore)  
Silvia Benso  
Gianfranco Dalmaso  
Ugo Perone  
Luciana Regina  
Brian Schroeder

© 2012 [www.spaziofilosofico.it](http://www.spaziofilosofico.it)  
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788 |

Gli articoli filosofici della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.



**SPAZIOFILOSOFICO**

**3/2012**

**SATURAZIONE**

**a cura di Enrico Guglielminetti**



## INDICE

E. GUGLIELMINETTI, <i>L'epoca del tappo. Editoriale</i>	309
E. GUGLIELMINETTI, <i>The Age of the Plug. Editorial</i>	313

## TEORIA

E. GUGLIELMINETTI, <i>La saturazione, situazione distributiva originaria</i>	319
S. CHIODO, <i>“Antitesi” versus “sintesi”: la virtuosità dell'insaturazione</i>	327
F. LEONI, <i>Mistica dell'intensità e dispositivi di saturazione</i>	335
M. PRANDI, <i>La saturazione dei concetti: un criterio per distinguere la metafora dalla metonimia</i>	341

## POLITICHE

<i>Carceri e saturazione. Intervista a P. MARCENARO</i>	353
A. REGALDO, <i>Quando la saturazione è donna</i>	355

## PRATICHE

A. GROSDIDIER, S. RÉTY, <i>Drowning, quels dangers dans la société de l'image ?</i>	367
D. CIAFFI, <i>Città sature</i>	377
M.C. BOSCAGGIN, <i>Pieni-di-vuoto: vuoto e spazio nella condizione giovanile oggi</i>	383
U. POZZOLI, <i>Saturazione: la missione ha qualcosa da dire?</i>	389

## STUDI

J.W. WIRTH, <i>Saturated Plasticity: Art and Nature</i>	399
M. CESTARI, <i>“Vuota è la via”. Svuotare e riempire nel Daodejing</i>	411
C. CANULLO, <i>La saturazione è veramente banale? Osservazioni a margine di Jean-Luc Marion</i>	421

M. FRANCHI, <i>La saturazione nell'era delle reti sociali: dallo spazio al tempo</i>	431
D. CONSOLI, <i>Saturazione nell'ultima sfera.</i> <i>L'analisi della società globale in Peter Sloterdijk</i>	443
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	455



## **SATURAZIONE**



## L'EPOCA DEL TAPPO

### EDITORIALE

Abbiamo deciso di dedicare un numero al concetto di “saturazione”, perché ci è parso che si tratti insieme di un sentimento diffuso e di un concetto sotto choc, che va ripensato. Come sentimento, la “saturazione” designa qualcosa come un averne fin sopra i capelli. Uno stato, dunque, di leggera sommersione, sufficiente però per soffocare, come nelle bellissime foto di Alban Grosdidier. Da questa condizione si esce con sbocchi d'ira improvvisa, come nel caso della saturazione verso i comportamenti immorali di molti politici; ma questa uscita non è un'uscita, e le strade alternative che trova sono sovente soltanto modi differenti di avvilupparsi ancora più strettamente nella pellicola che c'impacchetta completamente. Il soffocamento, l'assenza di futuro e di vie d'uscita, la compressione eccessiva – quando non determinano esplosioni – paralizzano e immobilizzano. “Saturazione” indica quindi uno stato di troppo pieno. Molte forze politiche sfruttano questo sentimento, facendo appello a una concezione fiscalista dello spazio, per cui così non si può più andare avanti, e occorre “svuotare la vasca”. Quest'immagine nega ogni fluidità: lo scarico non è un fatto normale, ma qualcosa che va conquistato di forza, dal momento che un tappo impedisce il deflusso. Siamo, in un senso, l'epoca del tappo, e la difficoltà delle forze progressive è legata in gran parte all'incapacità di trovare contro-immagini, che risolvano la metafora idraulica in modo convincente per tutti.

Altre volte, la “saturazione” indica qualcosa come un'impossibilità pratica, che politiche ragionevoli – sebbene con rammarico – sarebbero costrette ad assumere. Come nel caso in cui siano disponibili solo 10 dosi efficaci di vaccino contro un virus mortale, a fronte di 1000 bambini da vaccinare. Con le migliori intenzioni, non ce n'è per tutti, e politici e filosofi possono essere chiamati, nel caso, a proporre criteri (sempre a forte rischio di essere aberranti) di priorità. La crisi dello stato sociale ci mette di fronte al fatto che la coperta è troppo corta, e discutiamo di chi e come debba restarsene nudo.

Come concetto, “saturazione” individua forse la scena politica originaria. Come se il “politico” (nel senso neutro della dimensione politica: *das Politische*) – da sempre – fosse determinato dall'essere posti di fronte a uno stato di penuria e sovraffollamento, e consistesse nella scommessa che è possibile darvi risposta. Tramite la guerra e l'occupazione di spazi altrui, di primo acchito. Tramite la pace, in seconda e ultima istanza.

In senso politico, la “saturazione” sarebbe dunque la situazione distributiva originaria. Si deve distribuire quello che non c'è. Come una distribuzione possa nascere da una saturazione, è il problema del “politico”, e Destra e Sinistra si dividono sulla risposta da dare a questa domanda. Entrambe, in modo del tutto differente, cercano di *trovare* le risorse che non ci sono, e “trovare” è – proprio per questo – un verbo identificativo dell'attività politica. La politica è in fondo una forma del trovare.

Ma quale ontologia, se ce n'è una, corrisponderebbe a questo trovare? Non quella della potenza e dell'atto, del genere e della specie. Che, come si potrebbe osservare, non ha mai problemi di spazio. Lo spazio vuoto di un genere, è riempito perfettamente e senza residui dalle differenze specifiche, come una cucina componibile si adatta perfettamente a una parete. L'ontologia dell'atto e della potenza si lascia esprimere bene dal verbo *to fit*. Un'altra ontologia, che avesse innanzitutto che fare col "troppo", dovrebbe farla finita con questo *fitness*, reinterprestando in questa direzione l'indicazione aristotelica per cui l'essere non può essere un genere. Il che – tradotto nei nostri termini – potrebbe significare qualcosa come: non c'è spazio vuoto abbastanza; le differenze non articolano uno spazio vuoto ma insistono su uno spazio già pieno, talché ci possono "stare" solo contando due volte. A una condizione di sovraffollamento, dovrebbe quindi corrispondere a sua volta un'ontologia in stato di compressione, una metafisica allo stretto.

"Saturazione" si dice – filosoficamente – in molti modi. Si tratta – per fare solo qualche esempio – di un concetto chiave di Frege: «L'enunciato "Cesare conquistò la Gallia" può essere scomposto in "Cesare" e "conquistò la Gallia". La seconda parte è insatura (*ungesättigt*), reca con sé un posto vuoto e solo quando questo posto vuoto è riempito da un nome proprio o da un'espressione che fa le veci di un nome proprio si ottiene un senso concluso. Io chiamo anche qui "funzione" il significato della parte insatura. In questo caso l'argomento è Cesare»<sup>1</sup>.

"Saturazione" è anche una categoria dell'estetica del cinema deleuziana: «Il quadro è dunque inseparabile da due tendenze, verso la saturazione (*saturation*) o la rarefazione»<sup>2</sup>. Come «*repleteness*», è un concetto importante dell'estetica di Goodman<sup>3</sup>. Più di recente, l'idea di "saturazione" svolge un ruolo importante nella fenomenologia di Marion: «Diventa allora possibile prendere in considerazione c) i fenomeni saturi (*les phénomènes saturés*), in cui l'intuizione sommerge sempre l'attesa dell'intenzione»<sup>4</sup>. Peter Sloterdijk parla di «fase di saturazione (*Sättigungsphase*)»<sup>5</sup> in un'accezione filosofico-politica.

Risalendo più indietro, "saturazione" è – ovviamente – un concetto di filosofia della chimica, come ad esempio nella *Logica* di Hegel<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> G. FREGE, *Funktion und Begriff* (1891), in ID., *Kleine Schriften*, hrsg. von I. Angelelli, Olms, Hildesheim 1967, p. 134; trad. it. E. Picardi, *Senso, funzione e concetto*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 15.

<sup>2</sup> G. DELEUZE, *Cinéma 1: L'image-Mouvement*, Éd. de Minuit, Paris 1983, p. 23; trad. it. J.-P. Manganaro, *L'immagine-movimento*, Ubulibri, Milano 1984, p. 25.

<sup>3</sup> N. GOODMAN, *Languages of Art* (1968), Oxford U.P., London 1969, p. 230; trad. it. F. Brioschi, *I linguaggi dell'arte*, il Saggiatore 2008, p. 199. Qui, come più tardi in Deleuze, si trova la coppia saturazione/rarefazione.

<sup>4</sup> J.-L. MARION, *Étant donné*, PUF, Paris 1998 [1ª ed. 1997], p. 314; trad. it. R. Caldarone, *Dato che*, SEI, Torino 2001, p. 277.

<sup>5</sup> P. SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals. Für eine philosophische Theorie der Globalisierung*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 2005, p. 22; trad. it. S. Rodeschini, *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma 2006, p. 39.

<sup>6</sup> Cfr. G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, Erster Band, *Die objektive Logik*, in ID., *Gesammelte Werke*, Bd. 11, Meiner, Hamburg 1978, p. 212; trad. it. A. Moni, riv. C. Cesa, *Scienza della Logica*, t. I, Laterza, Bari 1968, pp. 398-399. [L'espressione di Hegel è: «zu einem Maaße der Sättigung (in una misura di saturazione)»].

Tenendo queste elaborazioni sullo sfondo, e talora proseguendole esplicitamente, gli articoli di questo numero si caratterizzano complessivamente per una maggiore accentuazione del *côté* storico-sociale della categoria: “saturazione” dunque non tanto come pienezza o riempimento, quanto piuttosto come sofferenza e dolore. Il paradosso è che, pur in questa accezione negativa, la “saturazione” non appare qui in primo luogo come qualcosa da eliminare, seguendo la via di aferesi tagli e decrescite, quanto piuttosto come una risorsa. Come se solo per la via lunga della saturazione fosse possibile guadagnare un’idea più radicale di distribuzione e di democrazia. La saturazione porta la guerra. La pace – che è il suo contrario – avviene però nel medesimo luogo, come uscita senza uscita dalla condizione di soffocamento. Per questo il destino di spazi piccoli e fin troppo saturi, come quelli di Israele e della Palestina, appare come la chiave interpretativa fondamentale del nostro futuro. Giunti, per dir così, alla fine delle terre, gli spazi – che mancano – non possono più essere conquistati, ma vanno in certo modo inventati. *Trovare* spazi, come trovare risorse, è dunque diventata la parola d’ordine del “politico”. Come ciò possa accadere non solo tramite tagli e redistribuzioni, e tanto meno tramite conquiste ed espulsioni, ma tramite uno spazio aumentato, una realtà aumentata, è il rompicapo che abbiamo di fronte.

*Enrico Guglielminetti*



## THE AGE OF THE PLUG

### EDITORIAL

We have decided to devote this issue to the concept of “saturation” because we think that saturation is both a widespread feeling and a concept under shock, a concept that must be rethought. As feeling, “saturation” designates something like being fed up. It is a condition of light submersion that is however sufficient to make one drown, as in the beautiful photographs by Alban Grosdidier. One can exit this condition through sudden fits of rage, as in the case of saturation with respect to the immoral behaviors of many politicians. This exit is not an exit, though, and the alternative routes it finds are often nothing else than different ways of becoming entangled even more tightly in the film that wraps us up entirely. When they do not cause explosion, then suffocation, absence of future and exit ways, and excessive compression paralyze and immobilize. “Saturation” indicates a condition of too much fullness. Many political groups take advantage of this feeling by resorting to a physicist conception of space according to which one can no longer continue in this way, and one needs to “empty out the tub.” This image denies all fluidity: the dumping is not a normal fact but rather something that must be conquered by means of force since a plug prevents drainage. We are, in a sense, the age of the plug; the difficulty experienced by progressive forces is due, for the most part, to the inability of finding counter-images capable of solving the hydraulic metaphor in a way that is convincing for all.

Other times “saturation” means something like some sort of practical impossibility that reasonable politics are forced to assume, albeit regretfully. As if there were only ten dosages of vaccine against a deadly virus when there are a thousand children to inoculate. Even with the best intentions, there are not enough vaccines, and in this case politicians and philosophers may be called to propose criteria (always with the risk of aberration) of prioritizing. The crisis of the welfare state confronts us with the fact that the blanket is too short, and we debate about who should remain naked and how.

As a concept, “saturation” perhaps identifies the originary political scene. As if the “political” (in the neutral sense of the political dimension, *das Politische*) had been determined, ever since the beginning, by a confrontation with paucity and overcrowded conditions, and consisted in the wager that finding a solution is possible. At first, the answer is through war and the occupation of others’ spaces. Subsequently and ultimately, it is through peace.

In this political sense, “saturation” would be the originary distributive condition. One must distribute that which is not there. The problem of the “political” is how distribution can emerge from saturation. The left and the right are divided in terms of how to answer such a question. In a completely different manner, they both try to *find* resources that are not there. Precisely because of this, “to find” is a defining verb for political activity. Ultimately, politics is a form of finding.

What ontology, if any, would correspond to such finding? Not the ontology of potency and act, of genus and species. This ontology, as one could remark, has no problems with space ever. The empty space of the genus is filled, perfectly and without residues, with specific differences, as a custom-made kitchen perfectly fits a wall. The ontology of act and potency is well expressed through the verb “to fit.” Another ontology, one that has to do with the “too much,” would have to do away with *fitness*, thereby reinterpreting in this direction Aristotle’s remark that being cannot be a genus. When translated into our terms, this would mean something like: there is no space that is empty enough. Differences do not articulate an empty space; rather, they stand on a space that is already full, so that they can stand there only by counting twice. An overcrowded condition would therefore have to be matched with an ontology in the state of compression, with a metaphysics in tightness.

Philosophically, “saturation” can be said in many ways. For example, it is a fundamental concept in Gottlob Frege: “The statement ‘Caesar conquered Gallia’ can be decomposed into ‘Caesar’ and ‘conquered Gallia.’ The second part is unsaturated (*ungesättigt*), carries within itself an empty space, and only when such an empty space is filled with a proper noun or an expression that functions as a proper noun can one have a complete sense. I call “function” the meaning of the unsaturated part. In this case, the argument is Caesar.”<sup>1</sup>

“Saturation” is also a category within Gilles Deleuze’s aesthetics of film. “The frame is therefore inseparable from two tendencies: toward saturation or toward rarefaction.”<sup>2</sup> As “repleteness,” it is an important concept in Nelson Goodman’s aesthetics.<sup>3</sup> More recently, the idea of “saturation” plays an important role in Jean-Luc Marion’s phenomenology: “it becomes thus possible to consider c) saturated phenomena (*les phénomènes saturés*), in which the intuition always submerges the expectation of the intention.”<sup>4</sup> Peter Sloterdijk speaks of a “stage of saturation (*Sättigungsphase*)”<sup>5</sup> in a philosophical-political sense.

If we go further back in time, “saturation” is a concept in philosophy of chemistry, for example in Hegel’s *Logic*.<sup>6</sup>

Keeping these reflections on the background, and sometimes explicitly following up on them, the essays contained in this issue are overall characterized by a greater emphasis on the historical-social side of the category—“saturation” not so much as fullness or completion but rather as suffering and pain. The paradox is that, despite this negative nuance, “saturation” appears not as something to be eliminated (following the

---

<sup>1</sup> GOTTLLOB FREGE, *Funktion und Begriff* (1891), in *Kleine Schriften*, ed. I. Angelelli (Hildesheim: Olms, 1967), p. 134.

<sup>2</sup> GILLES DELEUZE, *Cinéma 1: L’image-Mouvement* (Paris: Éd. de Minuit, 1983), p. 23.

<sup>3</sup> NELSON GOODMAN, *Languages of Art* (London: Oxford University Press, 1969), p. 230. Here one can find, as later in Deleuze, the pair saturation/rarefaction.

<sup>4</sup> JEAN-LUC MARION, *Étant donné* (Paris: PUF, 1998), p. 314.

<sup>5</sup> PETER SLOTERDIJK, *Im Weltinnenraum des Kapitals. Für eine philosophische Theorie der Globalisierung*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 2005, p. 22.

<sup>6</sup> See GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL, *Wissenschaft der Logik*, Erster Band, *Die objektive Logik*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 11 (Hamburg: Meiner, 1978), p. 212. Hegel’s expression is: “zu einem Maaße der Sättigung (in a measure of saturation.”



path of apheresis, cuts, and decreases) but rather as a resource. As if only through the long path of saturation could one gain a more radical notion of distribution and democracy. Saturation brings war. Peace, which is the opposite of war, occurs in the same place, as an exit with no exit from the condition of suffocation. For this reason, the destiny of spaces that are small and too saturated, such as those of Israel and Palestine, appears as the fundamental hermeneutic key for our future. Once we arrive, as it were, at the end of lands, spaces (which are lacking) can no longer be conquered; rather, they need to be invented. *To find* spaces, as well as to find resources, has become one of the privileged words of “the political.” How this can happen not through cuts and redistributions alone and even less through conquests and expulsions but through an increased space, an augmented reality—this is the puzzle that is facing us.

*Enrico Guglielminetti*

(Translated by Silvia Benso)